

Se i metalmeccanici tedeschi rasserenano la Banca centrale

L'accordo sul rinnovo contrattuale (+4,2%) evita l'innesco di una rincorsa salariale. Grazie anche agli aiuti per il caro-bollette

a cura di **Attilio Geroni**

Tradizionalmente è il negoziato sindacale più seguito e importante d'Europa, in grado di determinare o influenzare le scelte di politica monetaria della Bce. L'accordo dei giorni scorsi tra il sindacato tedesco dei lavoratori del settore metalmeccanico, IG Metall, e i datori di lavoro, si è rivelato **piuttosto neutro** ai fini delle prossime decisioni della Banca centrale europea.

L'intesa riguarda lo Stato del Baden-Wuerttemberg, che però fa da apripista e viene replicato su scala nazionale coinvolgendo quasi quattro milioni di lavoratori nel settore chiave dell'economia tedesca, quello, tra l'altro, delle imprese automobilistiche e dei robot per l'industria. La struttura è sempre un po' complessa e prevede aumenti salariali in due round che coprono un arco temporale di 24 mesi: il primo, del 5,2%, scatterà a marzo del 2023; il secondo, del 3,3%, a maggio del 2024. Assieme agli aumenti nominali in busta paga ci saranno due pagamenti **una tantum**, esentasse, di 1.500 euro ciascuno, pagabili dalle aziende ai lavoratori nel febbraio dell'anno prossimo e nello stesso mese del 2024. Al netto dell'una tantum l'aumento su base annua sarà del 4,2% a fronte di richieste sindacali dell'8 per cento.

Il tasso annuo d'inflazione in Germania si è attestato in ottobre all'**11,6 per cento**. L'accordo di IG Metall non è quindi tale da poter innescare la **tanto temuta** (dai banchieri centrali) **spirale salariale**. La prossima riunione del Consiglio Bce è prevista il 15 dicembre, data nella quale è atteso un nuovo round di aumento dei tassi d'interesse, compreso tra i 50 e, più probabilmente, i 75 punti base.

La preoccupazione maggiore dell'istituto monetario di Francoforte in questo momento è la **lotta all'inflazione, ampiamente fuori controllo e lontana dal target del due per cento**. Ragione per la quale la Banca centrale europea sembra disposta a tollerare una recessione che la stessa presidente Christine Lagarde e il suo capo econo-

mista Philip Lane ritengono potrà essere di breve durata e non troppo severa. Sull'intensità delle recessione attesa per il primo trimestre del 2023 **meglio non fare troppe previsioni** e ricordare che i banchieri centrali - non solo in Eurozona - poco più di un anno fa definivano "temporaneo" un aumento dei prezzi dove si concentravano già vari elementi preoccupanti: strozzatura nelle catene globali delle forniture, forti rincari energetici e tensioni geopolitiche.

Il problema è capire quando si raggiungerà **un picco nelle dinamiche di crescita dei prezzi**. In questo senso un primo segnale, secondo alcuni economisti, potrebbe essere quello dell'**indice dei prezzi alla produzione in Germania**, che sempre nel mese di ottobre ha registrato la prima flessione (-4,2%) dopo due anni e mezzo. Bisogna vedere se la tendenza si consoliderà entro il primo trimestre del 2023. Secondo Dirk Schumacher, capo economista per l'Eurozona di Natixis, gli aumenti salariali in Germania sono più o meno in linea con gli anni scorsi; dove la dinamica è invece più preoccupante è nel **settore alberghiero e della ristorazione**, dove si registra un'impennata, ad esempio, rispetto all'industria manifatturiera.

IG Metall in questo caso si è "accontentata" perché oltre agli incrementi salariali, sulle buste paga e sul potere d'acquisto dei tedeschi impatteranno le varie misure di sostegno al reddito messe a punto dal Governo tedesco - circa 200 miliardi - contro il caro energia. L'obiettivo principale di questo pacchetto è di fissare un **tetto al prezzo dell'energia**: all'80% per le famiglie, a partire da marzo, mentre il limite per le imprese entrerà in vigore già in gennaio. Approvato un mese fa dal Bundestag, il pacchetto ha avuto bisogno di un'altra deroga, dopo quella per la pandemia, al tetto del debito fissato in Costituzione. Secondo la legge fondamentale tedesca, in tempi normali l'indebitamento netto annuo dello Stato federale **non può eccedere lo 0,35% del Pil**. I tempi normali, però, per la Germania e per l'Europa, sono un ricordo sempre più lontano. ■



Emanuela Evangelista vive nella comunità dello Xixuau nel parco dello Jauaperi. Biologa, ha contribuito a creare un cooperativa di ecoturismo. Qui è possibile vedere la video-intervista integrale.



Fare impresa in Amazzonia con la biodiversità e la bellezza

Lo testimonia la biologa italiana Emanuela Evangelista, nella foresta da vent'anni: «farmaci, fitoterapici, frutta, fibre e turismo»

di **Beppe Ceccato**

La Cop27 ha chiuso i lavori con ben pochi passi avanti, come era prevedibile. L'unica scossa è stato l'arrivo (con aereo privato) a Sharm-el-Sheikh di Luiz Inácio Lula Da Silva, dal primo gennaio 2023 presidente del Brasile per la terza volta: accolto come una rockstar, ha annunciato come il Brasile sia pronto ad assumere un ruolo primario «nella lotta globale al cambiamento climatico» lavorando alla «riconquista» dell'Amazzonia come area essenziale per la vita di tutti nel Pianeta. Proprio lì, nelle grande foresta, al centro dell'**Amazzonia Legal**, vive e lavora da oltre vent'anni Emanuela Evangelista, biologa romana, insignita nel 2019 dal Presidente Mattarella della carica di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. L'abbiamo incontrata.

Lula ha riportato l'Amazzonia al centro dell'attenzione mediatica, annunciando un ministero specifico per i popoli originari e prenotando la Cop del 2025 nella foresta. Come la vedi?

Ha usato una parola chiave, **speranza**. La sua presidenza riapre nuove speranze in un momento in cui l'Amazzonia è seriamente



compromessa. Il tasso di deforestazione è molto più alto di quello che Lula lasciò nel 2010. Il neo presidente parte svantaggiato, ha fatto quello che doveva: chiedere l'appoggio internazionale, che non significa discutere la sovranità nazionale sulla foresta, ma ribadire che il resto del mondo ha un debito ambientale verso l'Amazzonia e tutti quei paesi che hanno ancora foreste tropicali. Soprattutto, ha una responsabilità anche attuale e diretta in questa distruzione. Stiamo parlando di un bioma che offre benefici al pianeta intero e il costo di questa protezione non può rimanere soltanto del Brasile.

Un problema infatti che riguarda tutte le foreste pluviali del mondo.

Certo, in ogni angolo del pianeta si deforesta per sostituire gli alberi con prodotti richiesti a livello internazionale.

«**30 milioni**»

la popolazione dell'Amazzonia Legal (ovvero brasiliana), la metà di questa vive sotto la soglia della povertà



Ancora oggi i driver della deforestazione sono l'espansione agricola (la soia è importata dal nostro mercato europeo o cinese, usata per allevare il bestiame) e gli allevamenti estensivi.

Abiti nel cuore dell'Amazzonia?

Sì, in una regione ancora incontaminata. Manaus dista 400 chilometri dalla comunità dello Xixuau, dove vivo, che è inclusa nel parco dello Jauaperi, un'area grande quasi come la Corsica, dove abitano 1500 persone. Lo Xixuau non è un'eccezione: ci sono tante zone così in Amazzonia. Esiste ancora tanta foresta in piedi che va protetta!

Negli anni della presidenza Bolsonaro la deforestazione è aumentata del 73

per cento, confermi?

Sono le percentuali fornite dall'**Inpe**, Istituto nazionale di ricerche spaziali, dati che annualmente vengono raccolti da diversi satelliti brasiliani. Ci dicono che il fenomeno della deforestazione è molto spesso illegale, non dipende da un sistema di governo ma da tutta una serie di fattori che si combinano insieme, non ultimo la **povertà**. La deforestazione esiste perché **crea posti di lavoro**, economia, non voglio giustificarla ma giustifico il movente.

Si può creare un'economia virtuosa senza deforestare?

Si può e si deve. Esistono tanti esempi. Le popolazioni tradizionali che vivono nella foresta sono tante e variegata, ci sono quelle indigene, poi i **ribeirinhos**, risultato della colonizzazione europea, e gli africani. Ci sono popoli che abitano queste regioni da millenni. Tutti hanno una vita che comunque li mette in relazione costante con la comunità urbana. Continuano ad avere un rapporto armonico con la natura però si confrontano con le realtà urbane, i loro figli vanno a scuola e questo già significa tanto. Quindi si creano inevitabilmente delle micro economie. Dove c'è deforestazione e avanza l'agro business, difficilmente le popolazioni tradizionali riescono a trovare lavoro, ad avere benefici economici, vengono allontanate. Bisogna pensare a un'economia ritagliata per loro.

Ovvero?

Intanto **fare bioeconomia**, capire che quella foresta, in piedi, ha un potenziale economico enorme, perché è ricca di **prodotti non legnosi**. Pensiamo ai fito-

terapici, ai farmaci che vengono elaborati dalle piante, ai frutti, alle fibre, alle liane che in alcune regione stanno già portando ricavi molto superiori a quelli dell'agrobusiness addirittura di cento volte. Un altro esempio è la **bellezza**. Nello Xixuau abbiamo progetti di ecoturismo: lavoriamo con le comunità locali.

Nascono microimprese?

Ti parlo dello Jauaperi: abbiamo aiutato la popolazione locale a creare un cooperativa con membri che vivono nelle tante comunità del parco, lavorano insieme nel turismo di base comunitario e nella raccolta e vendita di prodotti locali. È una piccola impresa che genera un **reddito diretto** per i propri membri e indotto indiretto per altre persone.

La popolazione ha coscienza di vivere in un luogo dove l'economia ambientale è possibile?

Gli esempi di cui parlavo sono, appunto, esempi e sono puntuali. Quando parliamo di Amazzonia brasiliana dobbiamo pensare a 30 milioni di persone che vivono in condizione di estrema povertà, più della metà addirittura sotto la soglia della povertà. Il credere alle promesse e alla possibilità di sviluppo dipende anche da quanto saremo capaci di portare davvero sviluppo. Tutti insieme perché è la loro terra, la loro conoscenza. Hanno bisogno del nostro aiuto economico per intraprendere iniziative. In alcune regioni il problema non è la deforestazione ma il degrado: la foresta viene regolarmente impoverita delle sue risorse naturali e contribuiscono anche le popolazioni locali in mancanza di alternative. Si tratta sempre di lotta alla povertà. ■



Entra nella più importante Community finanziaria italiana

finanzaonline.com/forum

FINANZA ONLINE